

I ritratti, le nature morte e i paesaggi di Gennaro Perone

di Luca Luna

Una vocazione, quella di Gennaro Perone, coltivata nel tempo e realizzata compiutamente con il collocamento in pensione, quando l'artista si è disimpegnato dalla schiavitù del lavoro (che pur gli ha permesso di maturare il senso del segno e del disegno) e dalle quotidianità ripetitive e ossessive.

Si diploma geometra e segue i corsi di pittura di Dino Ferrari al Palazzetto Longobardo, assieme a tanti altri giovani ascolani. Comincia a dipingere alla fine degli anni Sessanta, in modo sporadico e occasionale.

I suoi generi preferiti sono i ritratti, le nature morte, i paesaggi, le copie di quadri classici di soggetto religioso. Sceglie questa pittura e la ama d'istinto perché più ricca di cuore e quindi corrispondente al suo spirito. Sin dalle prime esperienze pittoriche, mette in luce la pienezza della forma e la fisicità del colore.

Pur privo d'una cultura accademica, i suoi lavori attirano l'attenzione di artisti amici e di conoscenti che gli commettono dei ritratti, gli uni e gli altri attratti dal suo modo di dipingere, semplice, attaccato alla verità delle cose e alla loro ricchezza interiore, che si avvale dell'olio luminoso e parlante. L'amico fraterno Gaetano Carboni lo incoraggia a seguire la sua strada, a portare avanti la sua testimonianza.

Stimolato dallo studio del vero, Perone persegue una ricerca del reale che si accentua attraverso quadri dalle atmosfere particolari. Si forma così giorno dopo giorno per scoprire i segreti dell'arte. Per i ritratti il suo mito è Boldini, che interpreta in modo creativo e personale coniugando processi inediti e figure vicine al vissuto quotidiano. Per gli altri generi le influenze evidenti portano a Rosai, Mussini e

Gennaro Perone e il tondo di monsignor Francesco Antonio Marcucci

All'artista Gennaro Perone, ritrattista e paesaggista ascolano, è stato commissionato un tondo per l'anniversario della nascita di mons. Marcucci, fondatore della Congregazione delle Pie Opere dell'Immacolata Concezione, i cui resti riposano nella chiesa attigua al convento delle Concezioniste, nel quartiere di San Giacomo ad Ascoli Piceno.

Un'istituzione, quella di mons. Marcucci altamente apprezzata, se si pensa che è nata nel XVIII secolo con l'intento di istruire delle religiose preposte all'insegnamento della gioventù femminile, all'epoca escluse da un regolare corso di studi. E nel creare la sua opera Perone non ha potuto né voluto prescindere dal reale contesto. Una lettura attenta della biografia e delle opere, seguita da una frequentazione assidua dell'istituto, ha costituito il presupposto indispensabile per la conoscenza del benemerito Marcucci e per la ricerca di una ispirazione creativa nei luoghi dove la memoria marcucciana è curata amorevolmente dalla suora.

La documentazione attenta ed emotivamente molto forte ha spinto Perone a raggiungere due finalità ambiziose. Calare nella stessa realtà persone vissute in tempi diversi, con ruoli sociali diversi e proporle in una sintesi che rappresentasse la continuità e l'attualità del pensiero e del programma del vescovo di Montalto.



Ne è derivata un'opera sentita e realistica, una sintesi della vita del monsignore, nella quale l'artista ha voluto ripercorrere il cammino materiale e spirituale di Marcucci, dalla incrollabile fede in Maria alla carriera ecclesiastica, alla realizzazione della scuola e alla conseguente valoriz-